



ASSOCIAZIONE PER CITTÀ ALTA E I COLLI DI BERGAMO

Nella splendida cornice di Piazza Vecchia, nell'ambito delle iniziative che si sono svolte nelle giornate del 7-8-9 giugno 2019 in occasione del Palio, le volte austere del Palazzo della Ragione hanno ospitato una piccola mostra realizzata dall'Associazione per Città Alta e i Colli in collaborazione con la Rete Socioeducativa Città Alta e la Rete Sociale. Sono stati esposti alla cittadinanza dodici tabelloni che raccontano, in forma di denuncia, le trasformazioni avvenute nel Centro storico negli ultimi cinquanta anni. Un percorso di dati e immagini molto sintetico, perché riassume i dati ricavati da una ricerca assai più vasta svolta poco più di un anno prima dalla stessa Associazione e dalla Rete Socioeducativa tra i residenti in Città Alta. Il messaggio è rivolto ai cittadini e, soprattutto agli amministratori della Città. Ai primi nella speranza di ottenere una forte partecipazione intorno alle problematiche aperte del quartiere, ai secondi perché avvertano l'urgenza di intervenire sul processo di trasformazione in atto, troppo spesso abbandonato alle dinamiche spontanee indotte da uno sviluppo privo di un disegno strategico e per lo più legato al conseguimento di interessi particolari. Ciò naturalmente è alla base del conflitto palesemente in atto tra i sostenitori della difesa dei valori storici e ambientali del quartiere e coloro che, al contrario, subordinano questi valori a più specifici, ancorché legittimi, interessi. Un primo dato di certo correlato a questo conflitto è che la popolazione di Città Alta continua a diminuire: da 4650 abitanti nel 1971 agli attuali 2691. E' il 42% che se ne è andato a vivere altrove! E ciò è avvenuto, nonostante le fortissime attrattive che il vivere in Città Alta ha rappresentato e continua a rappresentare: le radici relazionali con i famigliari, la gente del quartiere, la bellezza monumentale storica, artistica e culturale, le aree verdi, l'aria pulita, la collina e anche il sentimento di sicurezza, assai diffuso tra gli abitanti. Perché se ne sono andati, allora? Ecco alcuni dati significativi: in 40 anni le abitazioni in affitto si sono ridotte alla metà, le abitazioni non occupate aumentano di ben sei volte, scompaiono moltissime attività commerciali e artigianali che si legavano al territorio in un rapporto interpersonale di scambio: calzolai, meccanici, elettricisti, tipografi, restauratori. Crescono come funghi negozi "dell'inutile" souvenirs, cioccolaterie, ma anche bar, abbigliamento, ristoranti. E' cambiata anche la composizione sociale del quartiere: aumentano i liberi professionisti, dirigenti e imprenditori, diminuiscono i lavoratori dipendenti e i lavoratori in proprio, a sottolineare la progressiva emarginazione dei ceti sociali economicamente più deboli. Il pesante decremento della popolazione si lega allo scontro tra il desiderio di rimanere a vivere nel quartiere e lo sviluppo smodato della motorizzazione, del turismo di massa e con la carenza dei servizi offerti agli abitanti. Sono questi stessi a parlare: mancano i parcheggi, troppo traffico e turismo "mordi e fuggi", quartiere come un luna park, mancano i negozi di vicinato, i servizi pubblici sono insufficienti. Sono fattori oggettivamente espulsivi, tanto che il 16% degli intervistati dichiara di aver pensato "seriamente" o "spesso" di lasciare Città Alta per andare a vivere

in un altro quartiere. A far da complemento a questo allarme sull'esodo progressivo dal quartiere si colloca un fenomeno ormai noto in molti centri storici: la "gentrification"! Che altro non è se non il prodotto di fattori quali il decremento demografico, l'espulsione dei ceti più poveri, la perdita dei servizi per i residenti, l'aumento dei servizi per i turisti, l'acquisto di immobili da agenzie o benestanti. Ossia l'insieme dei cambiamenti sociali, urbanistici e culturali di un'area urbana, tradizionalmente popolare. Che fare allora? Lo dicono con forza gli stessi cittadini: parcheggi per residenti, negozi di vicinato e politiche di calmiera, trasporti pubblici funzionali, attività culturali, ricreative e spazi sociali. Ma anche politiche di ripopolamento residenziale, rivolte alla disponibilità di case popolari e di affitti facilitati. Sono richieste di assoluto buon senso che attestano la maturità delle opinioni espresse e, allo stesso tempo, la cura di interessi non egoisticamente riferiti. Richieste che paiono interpretare un bisogno di rispetto/amore reciproco tra la dimensione sociale collettiva e la qualità storico-ambientale del quartiere. Tra le "persone e la pietre", potremmo dire. La possibilità di pervenire a misure di contrasto alle tendenze negative in atto, capaci di restituire al quartiere le condizioni di una vivibilità e vitalità civile, intelligente e fruibile da parte di tutti dipende naturalmente, in misura significativa, dalle politiche che l'amministrazione cittadina vorrà e saprà mettere in atto. Ma anche dalla capacità della cittadinanza di aumentare la pressione sugli organi pubblici competenti per il conseguimento degli obiettivi dagli stessi cittadini indicati. Da parte nostra, con ogni cautela, confidiamo in un dialogo più costruttivo tra istanza pubblica e interessi generali dei cittadini.

Augusto Benvenuto